

ORAZIONE PANEGIRICA PER LE GLORIE DI SANTA ROSALIA VERGINE PALERMITANA

DETTA
Nella Chiesa dell' Ulivella de' RR. PP. dell' Oratorio

DI
S. FILIPPO NERI

DAL P. GIO: GIUSEPPE CREMONA

C. R. delle Scuole Pie

Nella Quaresima dell' Anno 1742.

E DEDICATA A S. ECCELLENZA

LA SIGNORA PRINCIPESSA

D. GIUSTINA BORROMEI

Bonafio, del Bosco, Sandoval, Colonna Balsamo, Isfar, e
Covilles, Velasques, Villaraud, e Crispo, Principessa di
Roccafiorita, e della Cattolica, Duchessa di Misilme-
ni, e di Montalbano, Marchesa della Limina, Con-
tessa di Vicari, Gran Baronessa di Siculiana, Ba-
ronessa delle Terre di Cannicatti, e Ravanu-
sa, Baronessa, e Signora di Priizzi, delle Ba-
ronie di Mancina, Fradale, Voltore, le
Cafe, Celestrà, e Floresta di Zaffarana,
di S. Basile, del Gucco, Castellana,
Pancaldo, Quinzequintanè, e Sa-
lina di S. Niccolò, Traversa, di
Montagna di Cuni, &c.



IN NAPOLI Nella Stamparia di Domenico Roselli 1742

Con licenza de Superiori,

ECCELLENZA.



L solo nome delle due Insigni, Principesche Famiglie Borromei, e Bonan-
no, del Bosco, qualificate amendue col
Grandato di Spagna di prima Classe,
bastarebbe ad onorare in sommo questa
mio debile componimento, in fronte al
quale si è degnata l'E. V. accordarmi, che io possa
imprimerlo. Il Mondo tutto, che venera giusta-
mente queste due Case sì grandi, formerebbe qual-
che distinto concetto di questi Fogli dedicati all'
E. V., se vantar potessero eglino per unico loro
fregio l'incomparabile degnazione del Personaggio
sì luminoso, che scende ad accoglierli. Essendo pe-
rò indivisibile da un tanto onore la necessità di so-
gettargli all'altra purgato discernimento, si ren-
derà palese pur troppo a tutti il loro demerito di
venire in mani sì degne. Quelli che pur far gli co-
raggio, si è il trattare eglino le glorie di S. Rosa-
lia, onore appunto di tutte le Principesse, e la dis-
grazia medesima di non sapere parlare a dovere a
l'encomio maggiore di questa Eroina sì celebre, che
hà stancata finora la facondia de' i Dicatori più
rinomati. Ad una Principessa di sangue sì chiaro,
qual'è l'E. V., dovevasi indirizzare quest'Orazio-
ne qual, ch' Ella siassi, non per se stessa, che non lo

me-

merita, ma pel suo Soggetto, mentre non essendo nuovo alla gran Casa Borromei il produrre Santi di primo lume, sarà pur anche agevole all' E. V. il comprendere il vero carattere di questa Santa ammirabile Principessa, che le presento, e se non l'opera, il disegno per lo meno d'appoggiarla sì bene sarà commendabile. Potrei aggiugnere a questi motivi sì giusti quelli pur anche del mio preciso dovere per le grazie innumerabili compartitemi in ogni tempo dall' Eccellentiss. Signora Principessa D. Clelia Madre dell' E. V., ed onore del nostro Secolo per la profondissima sua Letteratura: e per i favori distinti da me ricevuti l'anno scorso in Malta da S. E. il Sig. Balio Bonanno Generale di quelle Galere, e che seguita pure tutt' ora ad obbligarli con sempre maggiori finezze. Quanto però sono più stimabili, e più note queste beneficenze, tanto più leggiero di viene, e basso il contraccambio, che io potessi rendergli con questa riverente sì, ma tenuissima dimostranza d'ossequio. Rimane a me il solo conforto, che tutto deggia ingrandirsi col benignissimo gradimento dell' E. V., e che possano risplendere queste Carte anche nella propria oscurità per quel raggio di Clemenza, che non isdegna mirarle, dando a me l'onore di poterle dedicare con profondissima venerazione

Di Vostra Eccellenza

Umiliss. Divotiss. Obbligatiss. Servitor vero,
Gio: Giuseppe Cremona C. R.
delle Scuole Pic.



NELLA DOMENICA DI PASSIONE.

Non quero gloriam meam, sed qui querit.

Jo. 11.



Chi mai, Riveriti Signori, ignorando colle cagioni anche l'esito, ammirar per la prima volta l'orrore dell'Ecclesiasti non crederebbe vicino a seppellirsi dinuovo nelle antiche profonde sue caligini l'Universo pe' stravaganti deliqui di quel Pianeta, che fu creato per illustrarlo? Noi però tutto il giorno lo vediamo senza pena, mentre se per le diverse necessarie combinazioni de' corpi Celesti è inevitabile al Sole un tale effetto, è certa non meno dopo breve contrasto la vittoria de' suoi splendori: (a) *claritas ejus*, lo notò S. Ambrogio; *comprimatur, non cecatur*. In un più giusto sbigottimento ritroverebbonfi oggi gli Apostoli, se vedendo forzato dall'insolenza de' Scribi a nascondersi il lor Maestro: *abscondit se*; non gli afficurarasse egli medesimo, che presago di luce più viva quest'effimero annebbiamento della sua gloria, ne deposita

A 2

con

[a] *Lib. 1. de Fid.*

4
 con usura di guadagno maggiore in mano all' Eterno
 Padre i diritti: *non quero gloriam meam; est qui qua-*
rat. Troppo in tal dimostroli impegnata a favor del-
 l'Hom Dio l'Onnipotenza, poichè se permise al li-
 vre e di ridarne a forza di strazi fu dentero ad un sì posero
 il cadavere, non fu per altro, che per confondere co'
 suoi sfiguramenti la morte: *(a) mortuus, quem percussit,*
resurgendo calcavit: lo disse con giubbilo il gran Pon-
 tefice S. Gregorio. E qui sul punto di celebrarne la ri-
 cordanza solenne in faccia di Rosalia, non per anche
 beata, ma fuggitiva, potess'io per accrescimento della
 comune allegrezza chiamare al confronto di Cristo na-
 scosto quelle dirotte lagrime, colle quali, e i Genito-
 ri, e i Congiunti, e i Cortigiani, e tutta questa Reale
 sua Patria, ne accompagnaron la nuova, la magnani-
 ma, l'impercettibil risoluzione di seppellirsi per sempre
 incognita ad ogn'uno fra le caverne! Son certo, che
 tutti in amoroso atto cortese racconsolando ripete-
 rebbe anch'essa a gran ragione, che disposta di nascon-
 derli in Dio: *abscondit se:* nel trascurarla assicura
 d'una gloria più luminosa: *non quero gloriam meam;*
est qui querat. Se tanto però non può farli cecchiemo
 noi oggi per entro a gli arcani delle stupende sue tene-
 bre i distinti raggi sfolgorantissimi di quest'anima ce-
 cessa, ed imbattendoci tosto in tre portentosi Misterj
 adorabili di Grazia che la distacca da Palermo, d'Amo-
 re, che la nasconde a Palermo, d'Onnipotenza, che
 la rende a Palermo, rileveremo in lei un complesso
 forse non più veduto di Penitenza, di Martirio, d'Esal-
 tamento, che c'obbligherà a venerarne, come di un
 carattere affatto nuovo la Perfezione. La Grazia dun-
 que segnalossi nello staccare da Palermo Rosalia per
 far-

5

A

far-

[a] Hom. 17. in Evang.

1833. 1. 1. 1. 1.

farne una Penitente bizzarra; e ch' nasconderla a Palermo segnalossi l'Amore, per farne una Martire sconosciuta nel renderla a Palermo segnalossi l'Onnipotenza; per farne una Protettrice miracolosa: tre motivi e Rosalia d'encomio, a voi di stupore.

Altro dunque con fondamento di verità dire non possiamo di Rosalia, se non se, che sul principio appena del terzo lustro disingannata interamente di quanto sperar puote dalla regia sua condizione, scortata dagli Angeli, e benedetta dall' Imperadrice de' Cielis fuggì dagli occhi di tutti per internarsi nelle caverne orribili di Quisquina senza mirar punto, nè a grado, nè a sesso, nè a giovinezza. Col saperne però sì poco, quanto sappiamo, Signori, di Rosalia! Egli è certo, che in tre diverse, e tutte gloriose maniere si distaccò d'ordinario dal secolo per unirsi a Dio le Animate, e fortando con generosità da i pericoli, che le circondano, ed è molto lo prevenendo, e gagliamente i pericoli, che gli sovralano; ed è più; o figurandosi anche nella sicurezza i pericoli, che potrebbero assalirle, per evitarli, ed è quel sommo, a cui per testimonianza del gran Dottor della Chiesa Girolamo possono giungere la più delicata cautela, d'un risoluto valore cristiano: *ut etiam, qui tuta sunt, pertimescat*. Se da quest'ultimo grado si eminente di virtù consumata cominciassero le prevenzioni ammirabili della Grazia per ideare in Rosalia una penitente nuova (statto, e bizzarra), voi medesimi decidetelo. Signori (anche qual luogo lasciat possono in Rosalia a i timori, anche più remoti di travilimento, le sovissime inclinazioni d'un cuore, cui nè carezze di Genitori, nè somuosità di Palazzi, nè ossequio di sudditi, nè vedute di

-237

ma-

(a) *Ad Vigil.*

(b) *et (c) di (d)*

maritaggi grandiosi, poterono mai, non dico per evor-
tire, ma neppur piegare alcun poco ad ombra, anche
minima d'alterigia? Può Ella forse entrare in diffiden-
za con quell'Indole angelica, onde tutti l' ammirano ;
con quel dispregio a' lei naturale di commodità, di ric-
chezze, d'onori; colle avvenenze allettatrici del volto ,
che mortificò sempre mai colla non curanza: (b) *cultus
ipse*, come direbbe anche di lei S. Girolamo: *cultus ipse
sine cultu*? Questo è pur dunque un contrastare coll'e-
videnza di tante, e sì belle virtù, che l'assicurano,
tutte pigliandole in sospetto per tormentarsi; *etiam, qua
tuta sunt perimefcit*.

Ma piena sia pure per Rosalia di pericoli una tal
sicurezza, onde ci convenga accordarle di prevenirne da
generosa l'assalimento: perchè poi gastigare in se me-
desima sì crudelmente l'avvedutezza d'una tal precau-
zione, come potrà punir la negligenza delle cadute?
Paventa le insidie del secolo? Se ne ritiri: Ma perchè
poi condannarsi giovinetta innocente ad un intermi-
nabile esiglio fra le più cupe spelonche? Nelle tenerez-
ze verso del sangue teme fregolamento? Ne moderi le
pendenze. Ma perchè poi affogarle affatto con una fuga,
che lascia nel pianto inconsolabilmente sommersi, e fa-
miliari, e Congiunti, e Genitori? A ficcar l'Innocen-
za nelle dolcezze del divin seno, attaccarsi inseparabil-
mente allo Sposo celeste, è consiglio d'Anime amanti,
e a Rosalia l'insegna l'Innamorata de' Cantici: (b) *tenni-
tam, nec dimittam*. Il punir ella poscia in se stessa rolle
rigidezze più austere la fedeltà d'un attaccamento sì
dolce è in lei effetto di quella strana penitenza bizzar-
ra, che mi sorprende. Se ci mancano le storie per auten-
tica di stranezze sì rare, noi leggiamole, Signori, in-
fac-

(a) *ib.* (b) *Cant.* 3. 4.

faccia all'orrore medesimo di Quisquina. Questi scosce-
 si dirupi adunque servirono alla tenera Principessa
 d'Albergo! Ma è dove poteva Ella imprigionarsi con
 maggior pena, quando mai invanita l'avesse la macchia
 delle spregiate magnificenze domestiche? Questi ruidi fas-
 si inzuppati coll'innocento suo sangue: fornirono dun-
 que di letto! Ma è qual peggior governo poteva Ella
 far di suo membra, se le morbidezze sempre, abborrite
 di Corte l'avesser delusa? Queste malinconie di smorta
 luce sì vicina alle tenebre, e rendute sempre con incef-
 santi sospiri più tetre, furono dunque il suo giorno!
 Ma quando il lustro per lei sì odioso delle ricchezze
 abbagliata l'avesse, in quali più nere caligini poteva
 Ella sommergersi? Queste nude selvaggie pendici in-
 somma, se non supplì col' prodigj la Provvidenza,
 apprestaronle dunque mescolati con pianto non mai in-
 terrotto i cibi! Ma o che poteva Ella scegliere di più
 rigido, se per l'austerità delle Reali sue mense, condite
 sempre con parsimonia, avesse in sé nasciuta l'intem-
 peranza? Manifesto è dunque, che il fuggirsi Rosal-
 lia sì ratta dopo d'averne incontrionato, con esem-
 plare moderatezza, da i supposti pericoli della Corte pa-
 ternale in se contene quel profondo mistero di coraggio
 più forte, che riconobbe il Grisologo, nella fuga di Cri-
 sto in Egitto, sottraendosi Egli dalle insidie d'Erode per
 riferbarli in odoroso olocausto al lior micidiale di tutto
 infanti l'Ebraismo: *(a) fugis, ut cedat tempus, non Hero-*
da Per la bizzarra Punizione di Rosalia era Teatro trop-
 po alligusto una Corte, nè addegnò che sorta di Lecha vea
 formarsi la Grazia addattarsi a una spezie di austerità,
 che fosse con altri comune. Parli collo spirito, di Peni-
 senza delle Corti: un Deserto su pregio prodigioso di
 mol-

(a) Ser. 150: 11. 22. (b) Ser. 150: 11. 22.

molti: ma portare us delerto lo spirito della Corte già divenuta per esercizio di mortificazione un deserto ebariti, che appunto volevasi da questa celebre Amazonc invitta dell' Evangelio, perchè in Lei divenisse la Penitenza un prodigio: *fugit ut sedat tempore*.
 E di vero per materia d'un trionfo più malagevole portò Ella pur troppo seco al deserto la Corte! Sò, che il nemico più fiero de' Grandi è quella stessa felicità, in cui nacquero, e che tutta secondo Agostino Santo richiedendosi la costanza per soggiogarla: (a) *magna virtutis est cum felicitate luctari*: da ciò non potea forse esentarsi la nostra eroica Principessa. Tratta però l'avesse almeno fuori affatto d'un cimento sì periglioso la Grazia, e divisala per sempre dalle fortune con un sol colpo! Di più, oh Dio, si vuole da Rosalia! Staccata ha da vivere dalla Patria; ma racchiusa in Quisquius dominio di sua Signorile Protapia, perchè la presente memoria continova di sue grandezze vada in Essa perpetuando la difficoltà di spogliarsene, e l'innocente sua compiacenza di rifiutar le fortune se le amareggi mai sempre in faccia all'oggetto medesimo de' suoi rifiuti! Che delle felicità, benchè doni di benefica Provvidenza, se ne formi un castigo tutta volta, che servano di strumento alla colpa, è giusto: (b) *pena quæ quis peccat, per hæc, & punietur*. Ma farne una pena a certe Anime, che segnaronsi coll'abborrire, ah che sembra, Signori miei, un ferire nelle sue stesse vittorie la Perfezione! In faccia alle delizie del Paradiso Terrestre sospirino fra le miserie i nostri Progenitori, che l'averne sì malamente abusato a danni dell'Universo l'esigge. Si condanni il buon Davide benchè ravveduto a far di sua Corte, già teatro di colpe, una

(a) Ser. 13. de Verb. Dom. (b) Sap. 11. 17.

lago di lagrime : (a) *fuernnt mibi lacryma mee panes die, ac nocte*: la funella rimembranza d'aver egli appoggiati pur troppo coll'autorità del comando i delitti può minorargli il dolore del pianto colla giullizia di spargerlo. Che Rosalia poscia, a cui l'essere gran Principessa non ha servito, che a farla gran Santa, si formi del Principato un sepolcro, a fronte delle spregiate fortune di sua Real condizione combatta sì fieramente in se stessa i benefizj del Cielo, e come appunto se attaccata vi si fosse di troppo non voglia mai terminare, se non colla morte, il dolor di staccarsene; che si condanni volontariamente ella stessa a penare fra due sì forti pericoli d'invanirsi, o col pensiero d'esser nata al comando nascondendosi fra' suoi feudi romita; o coll'evidenza d'aver saputo sì bene farsi d'un fomento di vanagloria un mezzo di Perfezione, e sì elevata, che giovinetta senza esempio giunga a mortificare nell'Umiltà il contento d'aver voluto spogliarsi di tutto col pianger sempre, qual peccatrice in mezzo alle spoglie de' suoi stessi trofei; questa è quell'idea, Signori, di bizzarrissima Penitenza, cui per tante circostanze, e sì diverse, e sì penose, di luogo, di tempo, di qualità, fuori di Rosalia io non so trovar paragone.

II. P. Quanto però sovra ancor della Grazia, che segnalossi in guise così ammirabili distaccandola da Palermo per farne una sì nuova Penitente, e sì bizzarra, sapesse rendersi più portentoso l'Amore nascondendola a Palermo per farne una Martire sconosciuta, ce lo scopri Rosalia medesima in que' preziosi caratteri, che lasciò di sua mano scolpiti in *Quisquina: Ego Rosalia Sinibaldi Quisquina, & Rosarum Domini filia, amore Domini mei Jesu Christi, in hoc antro habitare decrevi.*

B

[a] *Psal.* 41. 4.

crevi. Era ben da supporfi, che per solo trasporto di un Amore eccessivo potesse in Lei cagionarsi la novità d'un nascondimento, che esposta l'avrebbe poi qual prodigio all'ammirazione di tutti i secoli: [a] *faciem tuam velabis*: parve che il profetizzasse Isaia: & *non videbis terram, quia portentum dedi te domui Israel*. Al lume di questo sovrano ardor, che l'infiamma: *amore Domini*; io la scopro già Martire de' tre più giusti, e più possenti Amori, e del sangue amor di natura, e de' Prossimi amore di carità, e di Dio medesimo amor di giustizia. In una giovinetta Eroina, ecco tre Martiri della più veterana costanza.

I. Qual forza comunichi la natura all'affetto del sangue lo sa chiunque si trova cuore nel seno, e senza ch'io m'affatichi ad esagerarlo troppo s'intende bene quanto richieggasi di violenza per reprimerne le impressioni. Se altro dunque fatto non si fosse da Rosalia, che trafiggere un'affetto sì doveroso col dividerfi nel fior de' suoi anni da' Genitori per sempre, era ella giunta alla più sublime perfezion del Martirio, che in questo appunto stabilissi dal Nazzareno, odiando, se mai si opponesse alla virtù, quel sangue medesimo, che la Natura ci rende sì caro: *quos*, come spiegò S. Gregorio: [a] *quos adversarios in via Dei patimur, odiendo, & fugiendo nesciamus*. Chi l'obbligava però a render sempre più acerba la piaga d'una division così dura nascendendosi dalla Patria in tal vicinanza, che l'aurea stesse impietosite per le smanie degli abbandonati suoi Genitori potesser portarlene di leggieri all'orecchio i singulti martirizzandola di continuo col suo martirio medesimo? Separata si fosse Ella almen tanto da' suoi, che il disperar per distanza d'udirne più nuova scemato le avesse

[a] Cap. 91. [b] Hem. 37.

avesse lo spialimo della separazione ! Ho io sempre ammirata , Signori , la stravagante fortezza di S. Alessio , che ammorzando impensatamente le faci d'un sagro Imeneo abbandonò d'improvviso con Roma sua Patria , e la Sposa intatta , e le ricchezze , e i Genitori . Più ancor mi sorprende in Lui lo strano pensiero di tormentarsi con nuova invenzione tornando a vivere incognito in sua casa col trattamento di povero sotto il ricovero d'una scala in faccia , e alle grandezze lasciate , e alla Consorte prima vedova , che Sposa , e a i Genitori inconsolabili per la disgrazia d'averlo perduto . Pure se fosse Alessio al proprio cuore la consolazion d'abbracciargli manifestandosi , non levò agli occhi almeno il piacere , benchè amareggiato , di sempre mirargli . Ma tanto neppure , benchè pochissimo , accordasi alle pupille da Rosalia , ne vuole , che il viver penando in vicinanza dei suoi perda punto di merito col refrigerio , se non d'abbracciargli , almen di vederli . Ma imparata l'aveva dal suo Gesù Rosalia la maniera di martirizzarsi all'ecceffo non lasciando mai d'esser martire ; e se in Lui atrocissime si renderon le pene per averle presenti mai sempre : *(a) dolor meus in conspectu meo semper* : come lo confessò egli stesso ; volle Ella pure , che il patire divisa bensì , ma dappresso a i Genitori , presente sempre le mantenesse al pensiero la pena , ed in vicinanza del proprio sangue afflitto per la sua perdita , co' reclami della natura si qualificassero in un sì fatto Martirio i trofei d'una costanza invincibile : sempre staccata da chi si addolora per Lei ; ma sempre a fronte del suo dolore : *dolor meus in conspectu meo semper* . Gran cuore ! Gran Dama ! Gran Martire !

11. Troppo , oimè , costò poi , miei Signori , a Rosalia il coraggio di sopprimere quest'affetto del sangue ,

B - 2 -

men-

[a] Psal. 37. 18.

mentre attaccandola nel più vivo fervor della Carità fa Martire, col volerla sempre nascosta, dell'altra amore ben più vigoroso de' Prossimi. Nè valuto io già il mancare perciò a questa Martire sconosciuta il lenitivo d'ogni gran pena, che è l'altrui compassione; confidero solo, che pensando Ella segretamente fra le mani del santo Amore, le manca il piacere di servir d'incentivo a i Prossimi coll'esempio, ch'è la corona più nobile, e il godimento più dolce di tutti i Martiri: *secreta victoria, fuit sottile osservazione del Grisologo, secreta victoria, virtusque latens exemplum posteris non relinquunt*. Fu volontario lo sò in Rosalia perchè troppo innamorata di solitudine quell'anno; ma potea pur consolarla il Cielo trovando maniera; che l'asprezza del suo ritiro divenisse per altri un Apostolato, che addolcito in tal guisa, ò svaniva affatto, ò riusciva le più amabile il Martirio. Anche nel Battista fù volontario quel genio di martirizzare in se stesso gli affetti del sangue separandosi giovinetto da' Genitori per confinarsi ne' boschi: pure contentossi l'Altissimo, che due volte egli non fosse Martire; e se trafisse i diritti della natura scordandosi affatto de' suoi, vide per lo meno appagata coll'abbondevole profitto de' Prossimi la Carità: (a) *omnis Judæa, & omnis regio circa Jordanem, & baptizabantur ab eo. confitentes peccata sua*. Ebbero voce le pene del Precursore per tirare i Popoli al pentimento: *vox clamantis in deserto*; e tanto bastò perchè gli divenissero amabili: *vox clamantis . . . omnis regio circa Jordanem*. La sofferenza costante di due martirj sì forti di natura, e di Carità, riferbavasi al gran cuore di Rosalia, mentre il sangue, che per gli occhi ne gronda in larga vena appiè della

[a] *Sec. 150.* [b] *Matth. c. 3,*

della Croce, non avendo linguaggio per tirar seco seguaci al Crocifisso l'affligge senza ristoro, e tutta le racchiude nell'Anima l'amarezza del patimento: (a) *non Doctoris, diremo di lei ancora con S. Girolamo: non Doctoris, sed plangentis habet officium*. Martire occulta senza siojo di voce, perchè si pasca, non col frutto de' suoi sudori per regalo di gioja, ma coll'acerbità del cordoglio per agumento d'angoscie: *non doctoris, sed plangentis habet officium*.

III. Ma se per arricchirla d'un meritò più distinto non ebbe voce al di fuori l'interno pianto di questa Martire sconosciuta, quanta ne ebbe egli mai per renderli vie più sempre soave all'orecchio del celeste suo Sposo! Non contento, che piagate Ella avesse fin qui per Lui con ferite sì penetranti, e le inclinazioni del sangue senza pensiero de' suoi, perchè sempre da essi divisa, e il fervor della Carità senza guadagno di Anime, perchè sempre a tutti nascosta, volle sentir più d'appresso un suono sì dolce facendola ancor Martire, quasi direi senza esempio, del divino perfectissimo suo amore medesimo: (b) *sonet vox tua in auribus meis, vox enim tua dulcis*. Sì, miei Sig. quello stesso amore, amore sì tenero, che fu il refrigerio di tutti i Martiri, divenne per forza d'un incendio più ardente, ah ch'io dico pur molto, e dico pur vero! divenne il Carnefice di Rosalia. Antri felici del Pellegrino, voi, che dopo gli spasimi di sette anni in Quisquina per un'altro ben tormentoso decennio la racchiudeste ne' vostri orrori; voi, che foste il Calvario della novella Crocifissa d'Amore, molto potreste dirci di quest'ultimo suo più dispietato Martirio. Meglio però ne parlarono gli oracoli del Vaticano figurandoci in essa quel vivo ritratto del santo amore, che a forza

B 3

fo-

(a) *ad Vigil.* (b) *Cant. 2. 14.*

solo de' strazj più crudi potea formarle in seno : (a) *perfectissima divini Amoris norma* . Scorra quì pure sul Pellegrino di sasso in sasso , come sul Golgota quello del Redentore , a rivi il bel sangue di Rosalia da' flagelli scarnificata ; peni Ella pure in vicinanza maggiore di questa diletta sua Patria , come Gesù in faccia della cara sua Gerusalemme : combatta Ella pure co' tentativi più forti di schiodarsi omai dalla Croce abbracciandosi pur una volta co' suoi , che la sospirano più , che mai impazienti , come appunto il Nazzareno invitato da i Crocifissori a scender dal suo Patibolo con un prodigio : (b) *descendat nunc de Cruce , & credimus ei* . Non sono questi i colori , che debbono rilevarci in Rosalia le sembianze di quell'amore , che la tormenta : *divini amoris norma* . Per innegabil riscontro di ciò confrontisi cuore con cuore , col Crocifisso del Golgota la Crocifissa del Pellegrino , con Gesù moribondo Rosalia martirizzata più , che mai sugli estremi dell'agonizzante sua vita . Nel cuore amabilissimo del Nazzareno , dacchè videsi aperto colà sul Calvario , trovasi nel fine de' lor tormēti per i Martiri una tenerezza sì dolce , che tutte cambiò loro in gioja le pene . Così avvenne al Protomartire Stefano , che sotto ad un diluvio di pietre omai spirante mirò il Verbo amoroso nel Cielo quasi posto in angustia , forgere dalla destra del Padre per sovvenirlo : (c) *stantem a dextris Dei surgit* , soggiugne attonito il Damiani : *surgit ipse Rex filius Regis , & lapidantium interrumpens aciem triumphatoris certamini non sine dolore cordis assistit* . Per Rosalia però in questo cuore medesimo io scorgo in vece di tenerezza severità , porgendole dopo un settennio di spasimi quel Calice di tormenti più amari , che fù suo conforto là nel Getsemani :
appa-

[a] Inn. XII ap. Hug. *Pulc. Hist. Sient.* [b] Matth. 27. 42.

[c] *Ser. de D. Steph.*

15
(a) *apparuit ei Angelus de Caelo confortans eum.* Quell' amore sì; che sullo spirare degli altri Martiri volò in aria serena a coronarne il combattimento, da Rosalia, che viva sol per miracolo d'intrepidezza esce poco meno, che morta dalle tetre solitudini di Quisquina, si ritira severo intimandole in luogo di premio un più lungo Martirio fra le grotte del Pellegrino, e stranamente confortandola sol col dolore, *confortans eam*. Fù questa la vita, questa la morte di Rosalia. Le visite degli Angeli, degli Apostoli, della Vergine per riorarla sono un refrigerio di congettura; ma lo spirare Ella abbracciata co' patimenti è sostanza penosa di verità. In tal guisa mostrando Gesù di scordarsene le fé parte di quel misterioso abbandono, che sulla Croce indusse lui stesso a lagnarsi coll' Eterno suo Padre: (b) *Deus, Deus meus, ut quid dereliquisti me?* acciocchè una privazione sì dolorosa d'ogni soccorso: *dereliquisti me*; coronando anche in Rosalia il Martirio: *consummatum est*; come lo fu egli del Padre, vittima. Ella fosse così, ed immagine del suo amore: *perfectissima divini Amoris norma*. Se dirimpetto ad una Penitente così bizzarra, ad una Martire, quantopiù sconosciuta, tanto più coraggiosa, io non ho più parole, incolpatene, Signori, e la scortesia del tempo, che fugge, e l'estasi dello stupore, che mi rapisce.

III. P. Che poi intieramente corrispondesse al segnalarli, e della Grazia per fare di Rosalia, staccandola da Palermo, una Penitente bizzarra, e dell' Amore per farne, col nasconderla a Palermo, una Martire sconosciuta, il segnalarli ancor dell' Onnipotenza per farne, rendendola a Palermo, una Protettrice miracolosa, ne siete voi stessi, riveriti Signori,

(a) *Luc. 21. 43.* (b) *Matth. 27. 46.*

ri, un'avventurosa evidenza incontestabile. E' certo, che il tenerla fra le tenebre occulta si a lungo non fu per altro, che per restituirla a Palermo adorna, e ricca d'un lume più sfolgorante: [a] *sicut tenebra ejus, ita & lumen ejus*. La strana manifestazione dell'adorato suo Corpo, il sovrumano lavoro dell'Urna preziosa, che lo racchiude, la fragranza celeste, l'integrità delle membra purissime conservatesi mirabilmente ad onta, e del luogo sì limaccioso, e del tempo sì lungo, furono, è verò, le belle prove infallibili, che riserbavasi l'Onnipotenza per glorificare anche fra gli huomini Rosalia. L'allegrezza però comune di questi Popoli per languori fanati ad un trattato, per febbri recise di netto, per malattie ostinate sparite in un subito, all'improvviso felice scoprimento di Rosalia: la morte stessa arrestata nel suo più rapido corso, cadendole improvvisamente di mano al comparire delle sagre adorate Reliquie quel terribil flagello di Pestilenza, per cui desolata rimase, e vuota quasi affatto questa insigne sua Patria, troppo dimostrarono chiaro, che tutti ad essa miravano gli esultamenti di Rosalia. Unito sempre alle Glorie di Lei il vantaggio pur anche de' Cittadini insieme cospirarono i più strepitosi miracoli a pubblicarla quanto grande nel merito, insigne altrettanto nel Padrocinio, assicurando ciascuno de' suoi divoti, che a guisa di Ester sollevata al foglio di Assuero per decoro, e conforto di sua Nazione; a prò di Palermo risplende Ella sì doviziosa, e sì possente nel Cielo. Non mi condannate però, Signori, se a voi soli io non restringo le mie congratulazioni per quel Tesoro inestimabile, che in Rosalia voi possedete.

[a] *Psal.* 137.

sedeto. Perchè divenisse Ella una Protettrice miracolosa non dovea lasciarsi luogo a chicchessia di santamente invidiare a Palermo una fortuna sì grande. E' pregio de' lumi più vasti il risplendere a beneficio di tutti; quindi impegnata l'Onnipotenza a segnalarla nell'ingrandimento di Rosalia non ha voluto fermarne in questa sola sua Patria, e dentro a i confini di questo per altro sì cospicuo Regno, e sì florido, le misure. E l'Italia, e le Spagne, e la Francia, e la Germania, e l'Ungheria, e la Polonia, e qualunque altra più remota parte di Mondo Cattolico, applaudiscono con voci ossequiose di giubbilo al veneratissimo nome della celebre Taumaturga, e a tutti benefica di Palermo. Fuggono anche da quelle contrade a Rosalia divo-
te, o atterriti rimpiazzansi, i malori, le traversie, la morte, vinti piangendosi, e depressi, come in Giobbe fu preannunziato, dal braccio d'una universale non meno, che benignissima Protettrice: (a) *auribus nostris audivimus famam ejus . . . in Patronam Orbi data*: lo attesta nelle solenni sue Liturgie tutta Boemia. Quello, che io confidero tutto proprio di voi, miei Signori, si è l'obbligo d'imitare al possibile i pregi d'una cotanto illustre Concittadina, e la certezza di goderne con parzialità d'affezione il Padrocinio. Che fuor di Palermo ricopiate si vedessero in molte Anime generose le prerogative di Rosalia, che per vie sì novelfantificossi in Palermo, a voi sarebbe un rimprovero di troppo sconvenevole debolezza. Che dagli Esteri si godeessero quegli effetti di Protezion prodigiosa, che parvero destinati dal Cielo a felicità.

FC

(a) C. 28. 22.

re questa sua Patria, sarebbe ad essa un gastigo di troppo manifesto demerito. Tutti raccolgansi adunque in uno gli affetti del vostro cuore preoccupando colle tenerezze della più giusta affezione, e più fedele in vostro vantaggio quello di Rosalia, e così colla fortuna di profittarne potrà Palermo sovra quante mai sono più rinomate Metropoli d'Europa Cattolica darsi il glorioso vanto d' avere in se pel merito di questa sua incomparabile Eroina per sempre rimentate le più strane, le più grandi, le più nuove finenze di Grazia, d'Amore, d'Onnipotenza.

LEI FINE

